

## **Costruire il futuro: il percorso del personale femminile nei primi 80 anni della Banca Popolare di Milano**

In un'epoca in cui la presenza femminile negli uffici bancari era tutt'altro che consueta, la Banca Popolare di Milano compì una scelta lungimirante e controcorrente, decidendo consapevolmente di infrangere le convenzioni del tempo. Ciò che inizialmente nacque come una sperimentazione si rivelò presto una decisione strategica e innovativa di valore, fondata sul riconoscimento del talento e della professionalità femminile. La presenza delle donne si affermò presto come risorsa imprescindibile, capace di apportare competenza, dedizione e serietà alla vita di Istituto.

Una visione anticipatrice, quella della Banca Popolare di Milano, che tracciò il percorso verso un modello di crescita fondata su autonomia, equità e pari opportunità, in continua evoluzione ancora oggi.

Fondata da Luigi Luzzatti nel 1865, la Banca avviò le proprie attività con un cassiere e un piccolo numero di impiegati. Fino a tutta la prima decade del Novecento, il personale rimase esclusivamente maschile. Tuttavia, l'aumento del lavoro nel settore terziario e l'introduzione di nuove tecnologie, come la macchina da scrivere e il telefono, spinsero l'Istituto a valutare nuove prospettive, con uno sguardo volto al cambiamento.

Durante la seduta del 13 febbraio 1911, il presidente Carlo Ottavio Cornaggia comunicò al Consiglio di Amministrazione la proposta del direttore generale Polidoro Redaelli di assumere, in via sperimentale, alcune "signorine"<sup>1</sup> diurniste. Il termine "signorina", in quell'epoca, aveva un'accezione neutro-formale e veniva comunemente utilizzato in ambito impiegatizio e amministrativo per indicare giovani donne non sposate.

La proposta, ispirata anche a esperienze già attive in altri istituti bancari, suscitò immediatamente parere favorevole. Non si trattava solo di una soluzione funzionale e vantaggiosa dal punto di vista economico, ma di un vero e proprio riconoscimento delle capacità professionali femminili. Il Consiglio approvò all'unanimità l'iniziativa, chiedendo la redazione di un progetto dettagliato sulle mansioni previste e sull'organizzazione degli spazi dedicati a questa nuova figura professionale.

Nel maggio dello stesso anno, l'Ispettorato del Personale redasse un'approfondita relazione intitolata "*Intorno all'assunzione di Signorine per determinati lavori contabili*", che valutava con attenzione vantaggi e svantaggi dell'inserimento del personale femminile. Le conclusioni, seppur caute, risultavano chiaramente favorevoli.

Nel febbraio del 1912, l'innovazione si concretizzò con l'assunzione della prima impiegata. Diplomata alla Scuola Tecnico-Letteraria Femminile di Milano, entrò in servizio come dattilografa e mantenne l'incarico per quattordici anni. Un ingresso e un percorso significativo, che posero le basi di un cambiamento tanto per la Banca, quanto per la società dell'epoca.

Negli anni Venti, il contributo femminile assunse un ruolo sempre più rilevante, da dodici divennero ben presto cinquanta, con la fine decennio. La Banca, consapevole della

---

<sup>1</sup> Verbale del Consiglio di amministrazione, 13 febbraio 1911

trasformazione in atto, avviò un processo di regolamentazione per valorizzare e tutelare le sue lavoratrici: le donne non erano più solo considerate manodopera ausiliaria, ma forza lavoro stabile che necessitava di valorizzazione e formazione continua.

Dopo un confronto con altri istituti e alcune revisioni del testo, il primo regolamento per il personale femminile venne approvato nella seduta del 18 aprile 1923, con modifiche volute dall'allora presidente Filippo Meda.

Le "signorine" provenivano spesso da famiglie della piccola borghesia, con esperienze lavorative in piccole e medie imprese o in ambito pedagogico, spinte dal desiderio di affermarsi professionalmente e migliorare la propria condizione economica. Prima dell'assunzione, la Banca prestava particolare attenzione al profilo personale e familiare delle candidate, valorizzandone moralità e integrità.

In genere, le candidate venivano assunte tra i diciotto e i ventidue anni. La formazione era prevalentemente tecnica o magistrale: il titolo di studio permetteva l'inserimento in organico e la crescita professionale. Dopo un anno di prova da apprendista, potevano ottenere la qualifica di "applicata", mentre nei casi di particolare merito il contratto stabile poteva arrivare anche prima.

Nel dicembre del 1925, il Consiglio deliberò il riconoscimento di una mensilità supplementare accanto a una tredicesima già prevista e al cosiddetto "caro-viveri base". Un segnale tangibile di riconoscimento, che contribuiva a rendere il lavoro femminile non solo accessibile, ma anche dignitoso e sostenibile.

La crisi economica degli anni successivi impose misure di contenimento che colpirono in particolare le donne, entrate più tardi nel mondo del lavoro. Tuttavia, proprio in quegli anni difficili, l'Istituto si impegnò per custodire la memoria e il valore del primo ingresso femminile. Nel 1929, durante l'Assemblea dei soci, tra i dipendenti che avevano lasciato il servizio l'anno precedente, si citò proprio la prima "signorina" assunta, ricordata come la prima donna entrata all'Istituto. L'episodio documentò la presa di posizione rivoluzionaria del tempo e la consapevolezza che implicava il riconoscimento di una svolta.

Durante la Seconda Guerra Mondiale la presenza femminile crebbe nuovamente: molte donne vennero assunte per sostituire i mariti chiamati al fronte. Nel 1945 le dipendenti erano circa centocinquanta e, da lì in poi, il numero fu destinato a crescere, anche grazie alle grandi conquiste civili, sociali e lavorative del dopoguerra.

La scelta della Banca Popolare di Milano di aprire alle donne non fu soltanto una svolta organizzativa, ma un atto di responsabilità sociale, destinato a incidere sulla cultura del lavoro e a contribuire all'affermazione del principio di uguaglianza. Fu l'inizio di un percorso che accompagnò – e in parte anticipò – l'evoluzione della società italiana verso una maggiore parità di genere. Un'eredità preziosa, radicata nella storia della Banca e ancora oggi viva nel suo impegno quotidiano.